

A Piazzale Loreto, davanti alla folla dei milanesi, l'ultimo drammatico atto della guerra

Il giallo della doppia fucilazione di Mussolini e Claretta Petacci

Sulla "doppia" fucilazione di Mussolini, sono stati scritti migliaia di articoli e molti libri. Il capo del fascismo, secondo questa tesi, era stato ucciso poco fuori la casa dei contadini De Maria (alcuni hanno parlato di un vero e proprio "delitto" nella stessa abitazione) e poi trascinato con la Petacci davanti al cancello di Villa Belmonte a Giulino di Mezzegra, dove sarebbe stata inscenata una fucilazione ufficiale. Le polemiche nacquero soprattutto dopo l'uscita del libro di Franco Bandini dal titolo "Le ultime 95 ore di Mussolini. Michele Moretti, il partigiano "Pietro", nel 1990, a Giorgio Cavalleri, a proposito della tesi di Bandini ha detto: "Dico solo che è assurda e provocatoria. Fidati di quello che ti ho sempre detto sono tutte "balle" e basta... Sono elucubrazioni di gente che non ha niente di più serio a cui pensare..."

"C'eravamo lui ed io. Lui che doveva morire, io che dovevo ucciderlo. Si sentiva nell'aria l'ansito del condannato a morte"

Pietro non precisa quando saranno di ritorno e raccomanda alla donna che mantenga il massimo silenzio sui fatti e sulle persone che d'altronde né lei né il marito hanno riconosciuto. La brava donna che tiene fede alla consegna rimetterà più tardi a Pietro 3000 lire di quelle che egli le aveva consegnato sembrandole che il compenso sarebbe stato troppo. I comandanti pensano che non sia il caso di rafforzare la guardia per non dare nell'occhio e non destare sospetto nelle vicinanze. Bastano d'altronde i due garibaldini che si appostano sul pianerottolo da cui sorvegliano la porta. È vero che la finestra della camera così non la vedono. Finestra piuttosto alta ad un'altezza anzi notevole e che da sul cortile ma dal posto ove si trovano e ove stanno ben svegli possono percepire ogni minimo rumore. Ogni scricchiolio ogni passo leggero che i due potessero fare. Infatti due volte entrano nella camera avendo inteso dei rumori. La seconda volta irrompono all'improvviso e la Petacci si tira su le coperte fin quasi al viso. È allora che Sandrino grida a Mussolini in dialetto: «Oh! Benito te se conscia pu lito! Mentre Lino da parte sua - Brutta faccia! Non sembrano così brutti in fotografia. Alle quali parole Mussolini risponde - Via ragazzi non fate i cattivi. Il mattino verso le 8.30 i due garibaldini entrano a vedere se i due amanti si sono svegliati. Alle dieci e trenta Mussolini e la Petacci sono vestiti. Lui si è messo i pantaloni gli stivaloni e la camicia. A mezzogiorno Lino porta la colazione. Claretta mangia poenta e latte. Mussolini gradisce meglio del pane e del salame. A Sandrino che chiede all'ex duce dove volevano andare quando furono fermati. Mussolini risponde che volevano andare in Svizzera.



Il muretto e il cancello di villa Belmonte dove vennero fucilati Mussolini e la Petacci

«Che cosa c'è? Ed ecco testualmente il dialogo e la descrizione dell'esecuzione nel racconto del colonnello Valerio. Risposi: «Sono venuto a liberarti». «Davvero?». «Presto bisogna far presto c'è poco tempo da perdere». «Dove si va?». Invece di rispondergli gli chiese: «Sei armato?». Con il tono di chi frughi un'arma. Rispose: «No non ho armi con il tono di aver compreso la domanda». Mussolini fece l'atto di uscire io lo fermai. «Prima lei la donna». La Petacci non riusciva a rendersi conto di quel che stesse accadendo in quanto stava sdraiata a letto sotto le coperte e non aveva certamente inteso il senso delle parole profferite. Ma ai miei sguardi sollecitatori si affrettò a lannosamente a cercare i suoi oggetti personali attendendosi a cercare le mutandine che non riusciva a scovare. «Fa presto sbrigati». «Ma non ho le mutandine!». Tira via non pensarci. A questo punto Mussolini fece di nuovo l'atto di uscire perché non stava più nella pelle. Ed in realtà uscì prima della Petacci. Appena all'aperto l'ex duce si trasfigurò e voltandosi a me disse col riconquistato tono di «primo maresciallo»: «Ti offro un'impero!». Eravamo ancora sulla soglia della casa. Invece di rispondere a lui sollecitai la Petacci: «Avanti avanti» e la tirai per un braccio. La Petacci si affacciò a Mussolini. I due erano seguiti da me e da Guido. Bill ci precedeva tutti. Ci avviammo per la mulattiera che scende dalla mezza costa fino al punto in cui era ferma l'auto torbida. Claretta saltellava incerta per la via scoscesa impacciata dai tacchi alti delle scarpette di camoscio nero. Il duce più duce che mai camminava spedito sicuro con un'ana tra il soldato che marcia e l'uomo che ha fretta. Se non gli avessi fatto credere che venivo a salvarlo saremmo stati probabilmente costretti a portarlo acasciato com'era. Invece adesso era di nuovo lui l'uomo del destino. Durante il tragitto Mussolini si voltò una volta sola con lo sguardo riconoscente. A questo punto gli sussurrai: «Ho liberato anche tuo figlio Vittorio». «Grazie di cuore. E Zerbinò e Mezzasoma dove sono?». «Domandò». Risposi: «Siamo liberando anche loro». «Ah!!! - e non si voltò più». Era chiaro che del figlio Vittorio non sapeva niente. Di Pavolini non si informava nemmeno. Giunti alla macchina Mussolini sembrava convinto di essere un uomo libero. Fu il gesto di dare la precedenza alla Petacci ma io gli dissi: «Va! Tu la sei più coperto. Ma con quel berretto da fascista e un po' una grana». Mussolini sciolse i bottoni della sua manica sulla testa petacci disse: «E questa qui?». «Allora calcati molto la visiera sugli occhi». Si parò. Nel sedile posteriore della macchina Mussolini e la Petacci. Davanti l'autista e Guido. Bill si era messo in piedi sul predellino della parte della donna. Io mi ero seduto sul parafrangente anteriore con le spalle alla strada e la faccia rivolta verso Mussolini il mitra in mano. Avevo l'impressione che ogni secondo in quei pochi minuti che ci dividevano ancora dall'esecuzione potesse prodursi un avvenimento

che sconvolgesse tutto. Situazione curiosa. Mussolini che stava per morire era ansioso ma sicuro. Io che stavo per giustificarlo ero pure ansioso ma inquieto. Giunti al posto precedentemente da me scelto (curva della strada a destra e dentro del muro) ricucolo a sinistra in modo che si formava una specie di piazzetta. feci fermare la macchina facendo segno a Mussolini di non parlare. «E sottovoce accostandomi allo sportello gli sussurrai: «Ho sentito del rumore vado a vedere». Scesi dal parafrangente e mi portai fino alla curva. Poi tornai e dissi ancora sottovoce: «Svelti mettetevi in quell'angolo». Mussolini pur obbedendo celeremente non appariva più tanto sicuro (seppi poi che il compagno Guido quando aveva fermato la macchina mi aveva bruciato l'ultima cartuccia dicendogli che la cuccagna era ormai finita) era diventato silenzioso vecchio estante. Camminava pesantemente strascicando un po' la gamba destra che ondeggiava per aria. Era di nuovo visibile la sudriccia allo sivale. Forse aveva paura del pericolo a cui faceva credere l'improvvisa fermata. Forse aveva paura per la frastuonata di Guido. Comunque aveva palesemente paura. Si mise tuttavia ubbidiente con la schiena al muro al posto indicato con la Petacci al fianco destro. Improvvisamente pronunciò la sentenza di condanna contro il criminale di guerra: «Per ordine del Comando Generale del Corpo volontari della libertà sono incaricato di rendere giustizia al popolo italiano. Mussolini appare annientato. Non dice altro che «Ma signor Colonnello». La Petacci gli butta le braccia sulle spalle e dice: «Mussolini non deve morire». Nel breve spazio di tempo che

«Mettiti al tuo posto se non vuoi morire anche tu». La donna torna con un salto al suo posto palesemente solo con Mussolini. Come avevo sognato. C'era Guido ma era freddo e distante quasi non fosse un uomo ma un testimone impassibile. C'era la Petacci al fianco di «Lui» che quasi lo toccava col gomito ma non contava. C'eravamo lui ed io. Lui che doveva morire io che dovevo ucciderlo. Nell'aria umida il silenzio era greve. Si avvertiva nettamente l'ansito breve del condannato. Di là dal cancello tra la massa verde del frutteto appariva in uno squarcio la facciata bianca della casa. Nello sfondo la montagna Bill aveva impiegato a portarmi il suo mitra mi ero trovato veramente solo con Mussolini. Come avevo sognato. C'era Guido ma era freddo e distante quasi non fosse un uomo ma un testimone impassibile. C'era la Petacci al fianco di «Lui» che quasi lo toccava col gomito ma non contava. C'eravamo lui ed io. Lui che doveva morire io che dovevo ucciderlo. Nell'aria umida il silenzio era greve. Si avvertiva nettamente l'ansito breve del condannato. Di là dal cancello tra la massa verde del frutteto appariva in uno squarcio la facciata bianca della casa. Nello sfondo la montagna

Da Luigi Longo al colonnello Valerio tutti i protagonisti della cattura

- Luigi Longo**, Comandante generale delle Brigate d'Assalto «Garibaldi». Vice comandante del Corpo Volontari della Libertà. Notissimo e prestigioso dirigente comunista combattente antifascista in Spagna. Poi segretario e Presidente del Pci.
- Walter Audisio**, (Colonnello Valerio) operaio comunista addetto al Comando generale del Corpo Volontari della Libertà. Poi deputato del Pci. Eseguì la sentenza di fucilazione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia contro Benito Mussolini.
- Claretta Petacci**, La donna legata a Mussolini da anni e che seguì il capo del fascismo fino agli ultimi giorni della «repubblica» di Salò. Spiata e controllata dai fascisti e dai nazisti dagli uomini della moglie del duce. Ra chele Guidi morì accanto a lui perché non volle abbandonare il suo uomo al momento della fucilazione.
- Pier Luigi Bellini Delle Stelle**, (Pedro) comandante della 52 Brigata «Garibaldi».
- Aldo Lampredi**, (Guido) Combattente antifascista operaio nella clandestinità. Detenuto politico nelle carceri fasciste. Sostituto di Luigi Longo nel Comando generale del Corpo volontari della libertà. Poi dirigente presso la direzione del Pci a Roma.
- Michele Moretti**, (Pietro Gatti) Commissario politico della 52 Brigata «Garibaldi».
- Renato Sciolti**, Rappresentante del Pci nel Cln di Como. Poi deputato comunista.
- Emilio Daddario**, Ufficiale dei servizi segreti americani. Proveniente dalla Svizzera partecipò alla caccia per catturare vivo Mussolini.
- Dante Gorrieri**, (Giuglielmo) Segretario della Federazione comunista di Como. Poi deputato del Pci.
- Oscar Storni**, Presidente del Cln di Como e rappresentante del Partito Repubblicano.
- Virgilio Bertinelli**, Prefetto di Como per il Cln. Poi ministro socialista democristiano.
- Riccardo Mordini**, Capo della scorta partigiana che accompagnò Audisio e Lampredi.
- Giacomo E. Lia De Maria**, Contadini di Bonzanno. Nella loro casa dormirono prima della fucilazione Mussolini e la Petacci.
- Urbano Lazzaro**, (Bill) Vice commissario della 52 Brigata partigiana.
- Giuseppe Negri**, Ex operaio della Falck, mariano e partigiano. Fu il primo ad individuare Benito Mussolini travestito da tedesco su uno dei camion della colonna nazista in fuga verso la Svizzera.
- Luigi Canali**, (Capitano Neri) Capo di stato maggiore della 52 Brigata Comunista. profondo conoscitore della zona dove avvenne la cattura di Mussolini, era stato in precedenza arrestato dai fascisti e torturato. Poi era riuscito a fuggire. In seguito quasi sicuramente ucciso dai propri compagni per motivi marciali.
- Giuseppina Tullisi**, (Gianna) Eroica staffetta partigiana che operava in collegamento con Canali. Catturata dai fascisti venne torturata per giorni e giorni ma non parlò. Quasi sicuramente venne poi uccisa dai propri compagni insieme a «Neri» per motivi marciali.
- Giuseppe Frangi e Guglielmo Cantoni**, (Lino e Sandrino) Sono i due partigiani che non tarono la guardia ininterrottamente fino alla fucilazione di Mussolini e la Petacci.



Luigi Longo



Walter Audisio



Aldo Lampredi



Dante Gorrieri

"Sono le 16.10 del 28 aprile. Resto per due minuti accanto ai due giustiziati per constatare il loro trapasso definitivo"

non spara. Mussolini non sembra essersene accorto. Non si accorge ormai più di niente. Passo la pistola a Guido. Impugno il mitra per la canna pronto a servirme come di una clava e chiamo a gran voce. Bill che mi porti il suo Mas. Il vice commissario della 52 scende di corsa e di corsa risale dopo che abbiamo scambiato il mitra a una decina di passi da Mussolini che non avevo perduto di vista un istante e che tremava sempre. Erano intanto trascorsi alcuni minuti che qualunque condannato avrebbe sfruttato per tentare anche una fuga disperata o comunque una reazione di lotta. Invece colui che doveva vivere come un «leone» era un povero con cui tremolante e disfiato incapace di muoversi. Nel breve spazio di tempo che

Se fosse stato in condizioni di guardare Mussolini avrebbe visto di scorcio il lago. Ma non guardava. Tremava. Non c'era in lui più di niente di umano. L'umanità si era soltanto rivelata in quel momento nella barba e nella pancia del tronfo nel freddo disprezzo verso i deboli e i vinti. Ora non c'era più la cortice dei gerarchi e dei marescialli non c'era più il mostruoso di suo viso scovolto appariva soltanto la pura la paura animale davanti all'inclutabile. L'incorporamento del mitra non aveva dato certamente, nessun barlume di speranza a Mussolini. Egli sentiva ormai che doveva morire. Ed in questo scintillio era rinchiuso come in un vortice di incoscienza che lo proteggeva dal dolore. Non avvertiva neanche la presenza di quella

che era stata la sua donna. Avvertiva la mia presenza e tremava. Tra lui e me non c'era nulla se non il vuoto del mitra che aspettavo. In me non c'era più neppure l'odio vera e propria inesorabile in nome dei mille e mille morti dei milioni di affamati e di traditi. Non avevo l'impressione di uccidere un uomo. Quando mi fu di nuovo piantato davanti a lui con il Mas in mano scarsi ai cinque colpi al cuore del criminale di guerra. 2 che si afflosciò sulle ginocchia appoggiato al muro con la testa leggermente inclinata sul petto. Non era morto. Tirai ancora una sventagliata rabbiosa di quattro colpi. La Petacci che gli stava a fianco impietosa e che nel frattempo aveva perso ogni nozione di se cadde anche lei cadde di quarto a terra rigida come un legno e rimase stecchita sul fieno umido. (L'arma che servì a giustiziare Mussolini portava i seguenti contrassegni: cal. 7.65 L. Mas. M. lo 1938 F. 20830 ed aveva un nastro rosso legato alla sommità della canna). Resto per due minuti accanto ai due giustiziati per constatare che il loro trapasso fosse definitivo. Mussolini respirava ancora e gli direi un sesto colpo dentro al cuore. L'autopsia constatò più tardi che l'ultima pallottola gli aveva reciso netto il dorso. Erano le 16.10 del 28 aprile 1945.

Chiamati i due partigiani che avevano fatto da guardia alla casa dove Mussolini e la Petacci avevano trascorso l'ultima notte. Fu loro dato ordine di piantonare i due cadaveri e di non lasciar passare nessuno fino a quando questi non fossero stati rimossi. Il Colonnello Valerio torna quindi a Dongio dove nel frattempo erano stati raccolti gli altri sedici giustiziati. Esserono Pavolini, Banca Zerbinò, Mezzasoma, Romano Laverani, Porta Gatti, Coppola Daquanno, Nudi, Casalino, Vo Calistri, Ulmberger, Bombacchi e Marcello Petacci. Quest'ultimo si trovava in una camera sola. Al momento del suo arresto egli che era munito di documenti spagnoli si era dichiarato cittadino spagnolo. Fu il Colonnello Valerio che lo interrogò in spagnolo e constatò facilmente che di questa lingua l'individuo non conosceva una parola. Fu quindi facile in seguito identificarlo per Marcello Petacci. Fatto l'appello nominale il Colonnello Valerio lesse la sentenza emanata dal CLNAI che lo condannava a morte mediante fucilazione alla schiena. I primi quattro vennero condotti sullo spiazzo del molo. In seguito Marcello Petacci fu condotto da solo naturalmente ben scortato verso il luogo dell'esecuzione. La relazione del Colonnello Valerio costò che: «Furono allineati con la faccia rivolta al lago e alle loro spalle le cui schiere il plotone di esecuzione alla prescritta distanza. Dopo che il Capo del servizio d'ordine ebbe intimato l'attenti ai giustiziati, feci ordinare il dietrofront in modo che essi potessero essere visti in faccia all'ecclesiastico che aveva chiesto di assistere con i conforti della religione. Terminato il breve ufficio venne di nuovo ordinato l'attenti e i dietrofront. Nelle loro schiere i giustiziati fecero fuoco simultaneamente. «Il tempo nuvoloso ci aveva accompagnato fin dalla nostra partenza. Verso le otto si era poi messo a piovere dirottamente. Sorretto durante la liquidazione del duo Mussolini-Petacci, la pioggia era cessata per riprendere però subito al nostro rientro a Dongio. Malgrado ciò tutta la popolazione del paese a sintonia tenuta dai cordoni del servizio d'ordine attorno alla piazza di Dongio si era riversata per assistere alla esecuzione. Anche la 52 Brigata in armi era tutta mobilitata.